

# Russia e Usa, meglio il dialogo

*La rivalità sulle spie ha ridato spazio a una retorica da Guerra Fredda. Ora sarebbe utile che i due Paesi ripensassero ai loro interessi e si chiedessero soltanto dove convergono e dove confliggono davvero*

GRAHAM T. ALLISON e SERGEI KARAGANOV

Le reciproche rappresaglie nella «guerra delle spie» scoppiata il mese scorso hanno alimentato quella che già stava per diventare una nuova retorica Guerra Fredda. Le iperboli sulla Russia come nuova «minaccia» e «attiva nella proliferazione», stando alle parole del ministro della Difesa Donald Rumsfeld, hanno sconcertato alcuni russi e allarmato altri. La critica degli Stati Uniti ad opera di Sergei Ivanov - allora consigliere russo per la sicurezza nazionale a attualmente ministro della Difesa - in occasione di una riunione di esperti di sicurezza tenuta a Monaco in febbraio, ha indignato i partecipanti americani compreso lo stesso Rumsfeld. La corsa ad accentuare gli aspetti negativi delle reciproche azioni ed intenzioni riporta in vita l'immagine di una Russia e di una America avversarie sulla scena internazionale. In qualità di osservatori di vecchia data delle relazioni russo-americane, ci torna in mente l'osservazione di Marx secondo cui la storia si ripete una prima volta come tragedia e una seconda come farsa. Nel mondo sempre più pericoloso e fragile del ventesimo secolo, Russia e Stati Uniti non possono permettersi né l'una né l'altra. Entrambi i governi dovrebbero concedersi una pausa per riflettere sugli sbocchi di questa guerra diplomatica. Ciascuno dovrebbe iniziare riesaminando i propri interessi nazionali. Ciascuno dovrebbe chiedersi dove gli interessi dei due paesi sono in conflitto e dove convergono. Ciascuno dovrebbe valutare in quali circostanze la cooperazione è una condizione necessaria per il

conseguimento dei propri obiettivi. Chi, ad esempio, ha più interesse ad impedire il fallimento dei sistemi d'allarme avanzato della Russia che potrebbe portare al lancio accidentale di missili balistici russi contro obiettivi americani? Sarebbe una immane tragedia se le iniziative unilaterali americane sulla difesa missilistica portassero la Russia ad incrementare lo stato di allerta delle sue forze nucleari rendendo di conseguenza più probabile un lancio accidentale. Trovare modalità di collaborazione per affrontare la reale minaccia che ciascun paese subisce da nazioni irresponsabili dotate di un arsenale missilistico, è un ineludibile interesse comune.

Chi è più interessato ad impedire il furto di materiale nucleare o di armamenti nucleari russi che potrebbero consentire ai terroristi di attaccare Mosca o Washington?

Chi ha maggiori motivi per arrestare il processo in virtù del quale le nazioni che negli anni '90 sono state alla testa della proliferazione nucleare, vale a dire India e Pakistan, rischiano di diventare attori di una guerra nucleare? Chi rischia maggiormente in mate-

ria di sicurezza dall'acquisizione di armamenti nucleari e sistemi missilistici dal parte di Corea del Nord, Iran o Irak? Anche se attualmente più ostili nei confronti degli interessi americani, questi regimi possono mettere la Russia nel loro mirino molto più agevolmente.

La vendita di armamenti avanzati e di tecnologie di duplice impiego (civile e militare) rappresenta una sfida più complessa. Gli americani da un lato vendono reattori nucleari ad acqua leggera alla Corea del Nord, dall'altro pretendono di impedire alla Russia di fare altrettanto

con l'Iran. Non essendo riuscito ad imporre sanzioni nei confronti dell'India per la dichiarazione con la quale ha esplicitamente affermato di possedere una capacità nucleare, il governo americano cerca ora di imporre sanzioni contro la Russia che fornisce combustibile nucleare alle centrali elettriche nucleari indiane. Agli occhi dei russi gli americani sono diventati irragionevolmente fatalisti riguardo all'energia nucleare civile in conseguenza di uno stato di paralisi interno in questo settore. Gli americani equivocano il ruolo che l'energia nucleare deve svolgere per far fronte al fabbisogno mondiale di energia elettrica nel ventunesimo secolo.

Troppi americani immaginano che i gravi problemi interni della Russia e le attuali debolezze le impediscano di agire sulla scena internazionale. In realtà un governo russo ostile intento a molti-

plicare il proprio arsenale di missili e di armamenti nucleari potrebbe semplicemente vendere alla Cina o all'Iran armamenti nucleari e missili. Lo scenario alternativo è quello di una campagna russo-americana che potrebbe impedire la maggior parte della proliferazione degli armamenti.

A tal fine la ripresa del dialogo dovrebbe partire non rinegoziando il trattato dei missili anti-balistici, che non farebbe altro che rafforzare l'opposizione della Russia e la determinazione dell'America a realizzare il proposto scudo missilistico, ma piuttosto dovrebbe muovere da una discussione ad ampio spettro della stabilità strategica. Ciò garantirebbe un contesto nel quale inserire le specifiche questioni, dalla vendita delle armi alla difesa missilistica, sulle quali potrebbe non esserci l'accordo tra Russia e USA. I leader russi e americani, impegnandosi in tal senso, possono risuscitare una nuova mini-guerra fredda, ma a loro rischio e pericolo. Sarebbe saggio se entrambi si rifacessero all'approccio di George Bush padre che coniugava il realismo con la cooperazione. Come ha dichiarato il Segretario di Stato Colin Powell dopo il primo incontro con il ministro degli Esteri Igor Ivanov: «Se si parla apertamente e con franchezza si possono fare passi avanti, a condizione di non evitare le questioni scabrose e a condizione di non dimenticare che abbiamo molte aree di interesse in comune».

Siamo d'accordo.

Traduzione di  
Carlo Antonio Biscotto  
Copyright International  
Herald Tribune



**segue dalla prima...**

## Il generale è uno di noi

Gli altri disorientati sbattono e sbattono. Dell'auto e dei passeggeri non c'è più niente. In una macchina che corre veloce non ci sono rumori se non il perfetto ronzio del motore e magari la radio. Nello specchietto posteriore l'auto che ha perso il controllo ed esplose è piccola, più piccola di una cartolina. Lamiere, sangue, dolore, morte (morte di un bambino) non si vedono. L'immagine già lontana segnala un fatto (che viene debitamente trasmesso per telefono a chi di dovere) ma nessuna emozione. La logica del correre è soltanto una: continuare a correre.

La descrizione che precede non è un documento, è una deduzione fondata sull'esperienza. La deduzione viene dai fatti, da ciò che ha detto il generale ("abbiamo visto e fatto sapere"). L'esperienza viene dal percorrere guidando le strade e autostrade italiane, dove è in corso un gioco di morte che non ha soste né tregua.

Dicono le statistiche che siamo pessimi guidatori. Non è vero. Se lo fossimo il numero dei morti e feriti sarebbe immensamente più alto, perché la tecnica di guidare a rischio, di sfiorare a rischio, di inseguire a rischio, di puntare i fari a dieci centimetri e a 200 chilometri all'ora sull'auto che precede e che sta superando e non può sgombrare il percorso, è un comportamento

costante e diffuso. Come lo è la destrezza del superare liberamente ai due lati, senza badare all'altro che non può più sapere da che parte è il pericolo.

Il generale e il suo autista forse sono colpevoli (lo dirà la giustizia). Forse dimostreranno che sono bravi e non hanno "toccato" le vittime, tanto è vero che la loro auto blu è intatta.

Una cosa è certa. Sono due di noi. Due della cultura di morte che imperversa come una malattia di maschi con ossessione di potenza. Segna e tormenta le nostre strade.

Il bisogno di sorpasso non dà pace. Il bisogno di spingere via l'altra macchina non è contenibile. La persuasione profonda - lo capisci guardando il traffico mentre non guidando - è che la tua striscia di corsa deve essere libera. Che cosa fanno tanti incapaci sulla mia strada? Perché si ostinano a starmi davanti o di fianco? Come possono essere così folli da progettare di superarmi?

La chiave del delirio è questa. Io sono solo. Io sono unico. Io sono bravo, il più bravo. E so guidare in modo perfetto. Non dovete insegnarmi nulla. Lasciatemi correre, io lo so fare. Ma non mettetevi sulla mia strada. Nessun ingombro sarà

tollerato. Ho visto padri di famiglia con i bambini sui sedili posteriori guidare così, tagliando strade e superando a destra, sparando fari abbaglianti alla city car che precede, proprio mentre sta superando un TIR o un bus. Ho visto l'eccitazione dei bambini incantati che ammirano il padre guerriero.

Non ti devi meravigliare se due ragazzini di quindici e sedici anni si buttano allo sbaraglio e spazzano via dalla loro strada donne e bambini. Sono i giovani guerrieri della tribù, sono stati

iniziati, l'hanno visto fare, lo fanno. D'accordo. I nostri eroi di oggi sono un generale e il suo carabinieri autista. Ma non è il fatto di essere carabinieri che ne segna la vita e ne determina il comportamento. E' il fatto di appartenere alla tribù pericolosa e terribile dei "io guido da solo", gli altri si scansino. Gli altri per me non esistono. E' con questa cultura che dobbiamo fare i conti. Se non la fermiamo, continuerà a uccidere. Con il sereno distacco del fruscio di ruote che corrono sulla pista d'asfalto.

Furio Colombo

**segue dalla prima...**

## Dedicato a un elettore incerto

L'esperto economico del Polo ripete che i nostri conti sono vicini alla catastrofe, che gli italiani sono alla fame? Ed ecco il ministro del Tesoro, in par condicio, che snocciola i dati sulla crescita dell'occupazione, che illustra il rapporto Ocse. Il presidente della Confindustria la spara grossa sui consumi degli italiani «sotto zero», magari per prenotarsi una poltrona nel governo del presidente-imprenditore? Subito un ministro qualsiasi, libero da impegni nel teatrino della politica, si munisce degli ultimi dati Istat e sbugiarda il capo dei commercianti. E' così difficile difendere le proprie ragioni, specialmente quando sono buone?

Gli ultimi sondaggi ci dicono che, a un mese dalle elezioni, i giochi sono aperti anche se la destra conserva ancora un certo vantaggio. E che gli indecisi possono essere determinanti per la vittoria finale. Un serbatoio, quello degli incerti, dove c'è di tutto: elettori senza una precisa opinione, o indifferenti, o privi di senso civico. Poi ci sono quelli, e sono tanti, saliti, da anni, sull'Aventino della protesta perché delusi da questa politica. O perché delusi dalla sinistra. Adesso, però, con Berlusconi alle porte, nella testa di questi indecisi per partito preso comincia a serpeggiare qualche ripensamento sul restare semplicemente alla finestra. Mettiamoci per un momento nei loro pan-

ni. Vorrebbero essere convinti a restituire un voto che hanno messo nel cassetto e che li doveva restare chissà per quanto tempo. Per questo si sono avvicinati al loro campo di appartenenza. Ma quello che vedono può persuaderli?

Da una parte, una coalizione che non riesce a valorizzare se stessa. Un centro-sinistra dove la dialettica democratica, vivaddio!, è praticata con vivacità tra le diverse anime. Ma che per questo subisce lo scherno del fronte opposto, l'accusa di essere un'armata brancaleone, quasi senza reagire quando basterebbe ricordare agli italiani che di un partito dove comandava uno solo questo paese ha già fatto triste esperienza. L'incerto di sinistra guarda e osserva, infine, un candidato premier, Francesco Rutelli che gira in lungo e in largo la penisola con il suo treno, impegnato a discutere, a convincere, a proporre, a dimostrare, a cercare un confronto democratico che l'opposizione si ostina a negargli. Ma vuole vedere tutta la squadra schierata e convinta, ne vuole sentire la voce e apprezzare la forza.

Chiede, insomma, alla politica di scaldargli il cuore. La sfida è questa: costringerlo la mattina del 13 maggio a uscire di casa e ad andare a votare. Per chi? A quel punto non avrà più dubbi.

Antonio Padellaro

## Mala Tempora di Moni Ovadia

Tre mamma ebreo siedono nel salotto di una di loro. D'un tratto una delle tre sospira: «Oy, oy, oy...». Dopo una decina di minuti anche la seconda sospira: «Oy, oy, oy! Ay, ay, ay...». A questo punto la terza sbotta: «Sentite ragazze, se vogliamo parlare dei figli, ditelo chiaramente!». Tre padri si trovano ad un angolo di strada e conversano. Uno dei tre, rivolto agli altri due, dice pensosamente: «Sono preoccupato per mio figlio... frequenta cattive compagnie». Uno degli altri due padri, un grande maestro di ermeneutica ebraica, lo guarda dritto negli occhi con durezza e osserva: «Hai ragione ad essere preoccupato. Tuo figlio frequenta pessime compagnie. La peggiore sei tu». La Bibbia per indicare la storia degli uomini, ricorre alla parola toledot «generazioni», ed è per questo che viene detto che le colpe dei padri visiteranno i figli fino alla quarta generazione. La generazione dei padri, in anni recenti nel nostro paese, ha dato una vergognosa prova di sé e, pur non potendo di ogni erba fare un fascio, è innegabile che una classe politica di potere - simbolica-

## Generazioni... d'imprenditori

mente padre dei suoi cittadini - si sia rivelata corrotta, ladra ed imbecille e, cosa assai più grave, abbia tentato di sottrarsi alle proprie responsabilità negando ogni addebito o, alternativamente, chiedendo l'assoluzione perché tutti lo facevano. Non paga di bascularsi fra queste opzioni, si è spinta a voler giudicare i propri giudici. Questi stessi padri, verosimilmente, si esibiranno poi nel perpetuare quella sconcia tradizione di ripetere ad ogni piè sospinto: «I giovani non hanno più rispetto! Sono senza valori!».

Per forza, nessuno gli insegna più l'educazione! Fortunatamente proprio oggi è comparso un guru che ha proposto una piattaforma educativa salvifica in una geniale prospettiva trinitaria: INTERNET, INGLESE, IMPRESA. Vengono così banditi i contenuti e ogni noiosa preoccupazione di bildung che sono di inciampo all'efficienza. Non ci rimane che salutare trionfalmente il nuovo ordine parafrasando Brecht: «E notte. Le coppie postmoderne vanno a letto. Le giovani madri partoriranno imprenditori».

## cara unità...

### Panorama: desideri e realtà

Alberico Ciccarelli, Villa Adriana Tivoli

Cara Unità, trovandomi per caso tra le mani l'ultimo numero di Panorama, mentre mi trovavo presso uno studio dentistico, mi è capitato di leggere un filetto che testualmente diceva "Per il ritorno dell'Unità in edicola fallita anche la data di fine marzo". Probabilmente non passano in edicola o più probabilmente (anzi è certo) hanno confuso il loro desiderio con la realtà. Magari inviate loro una copia come gentile omaggio. Di nuovo tanti auguri per il ritorno in edicola e complimenti per il giornale.

### Un acrostico e mille auguri

Roberto Pagetta, Ancona

Cara Unità, per adesso penso che un acrostico e mille auguri possano bastare. In futuro, si vedrà. "Quanto vale l'Unità/l'attesa

non durò un'eternità.../ Utile e saggia torna l'Unità/ Note quotidiane, che si apprezzano già./ Tante copie si diffonderà/ tra i cittadini sol se servirà/ a progredire nella libertà".

### L'Unità e i suoi gadget

Enrico Presti

L'Unità ha accompagnato i migliori anni della mia formazione umana ed intellettuale. Compresi i «gadget» (se così vogliamo chiamare la sterminata biblioteca popolare che è riuscita a far entrare in ogni casa, i film che incidono la storia del Novecento...), ebbene sì. Auguri a Furio, a tutta la redazione, a voi che condividete questa piccola, grande felicità.

### Ora un'arma in più contro la destra

Domenico Jacopucci

Grazie di essere tornati ad esistere, ora avremo un arma in più contro questa destra fascista e razzista. Tanti cari auguri al nostro «Giornale Ritrovato e Rinato» Hasta la Victoria Siempre!!!

### Un giornale fiero e battagliero

Paolo Morbidoni, Vicesindaco di Giano dell'Umbria (Pg)

Caro Direttore, credo di interpretare il sentimento di molti lettori, dicendo che, smaltita l'euforia del ritorno in edicola, sono rimasto piacevolmente sorpreso nel ritrovare dopo molti mesi un giornale battagliero e fiero. Cosa affatto scontata, dopo aver vissuto l'agonia della vecchia Unità, diventata negli ultimi anni un giornale che si leggeva più per fede che per convinzione. Non smarrite la rotta. Un giornale così vale veramente la pena comprarlo. Ps. Complimenti per la pagina dei commenti ed in particolare per l'articolo di Nicola Cacace.

### L'odore dei soldi mi aspetto giustizia

Lanfranco Pavani

Cara Unità, ho quasi terminato di leggere il libro: l'Odore dei soldi

d'Elio Veltri e Marco Travaglio. Mi chiedo: se una persona avesse combinato la metà di quello che vi è scritto, con il 41 bis e avrebbero buttato la chiave nei servizi. Come mai Berlusconi è ancora libero? Debbo riconoscere che è stato abile, si è bevuto il centrosinistra compresi Prodi, D'Alema, Amato e adesso che fare? Se il centrosinistra sapeva tutto, e non ha mai fatto niente perché ha preparato una strategia, per eliminarlo politicamente penso che questo è il momento di metterla in atto. Sembrò essere autorizzato ad avvalorare la tesi che tutti sapevano e che vi è stata una bella porzione di inciucio. Sono quasi sicuro che il centrosinistra uscirà vincitore da questa tornata elettorale, poi dal nuovo governo mi aspetto solo e semplicemente giustizia.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 13/23 00187 ROMA o alla casella e-mail «lettere@unita.it»